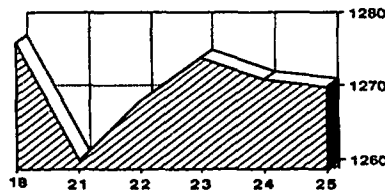


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



Da Gattai il no del Coni all'aumento della schedina

Il presidente del Coni Arnaldo Gattai (nella foto) si è detto «spiacevolmente sorpreso» dalla decisione del governo di proporre l'aumento di 200 lire (dalle attuali 600) a colonna nel costo della schedina del Totocalcio, nell'ambito delle misure di politica economica per il 1992. Gattai ha ricordato la perdita di oltre 40 milioni di colonne non giocate nel 1976 (un calo del 4%) per l'introduzione di una addizionale di 25 lire. Gattai (area Psi), augurandosi che l'aumento non passi, calcola in oltre 150 miliardi il buco che si creerebbe se invece fosse approvato.

Tassi: il presidente Abi possibilista su discesa

I vertici bancari italiani si dichiarano possibilisti su una eventuale riduzione dei tassi di interesse, nel momento in cui arrivassero risultati positivi sul fronte della manovra economica. «Se si realizzerà quanto auspicato dal governatore della Banca d'Italia», ha sottolineato il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi - allora per i tassi si potrà fare una previsione di apertura. Certo, occorre fare qualche sacrificio - ha spiegato ai giornalisti a margine del congresso del Forex club - «ma il risultato sarà fruttuoso: i tassi seguiranno il movimento delle altre grandezze economiche».

Impianto Snam negli Usa per la difesa ambientale

La Snamprogetti (gruppo Eni) ha realizzato un impianto dimostrativo, negli Stati Uniti, per la purificazione dei fumi di emissione delle centrali termoelettriche. L'impianto di Niles (Ohio), fa parte di un vasto programma da 2,5 miliardi di dollari elaborato dal governo statunitense, finalizzato alla diffusione di tecnologie innovative per l'impiego pulito di combustibili fossili nella produzione di energia. Il progetto prevede il trattamento di 125 mila metri cubi all'ora di fumi di una caldaia funzionante a carbone ad alto tenore di zolfo.

Ligresti, Vender e Gabetti in corsa per gli immobili dell'Imi

Salvatore Ligresti, Jody Vender, Giovanni Gabetti. Con loro un consorzio di costruttori riuniti nella società «Milano sviluppo». Sono questi i componenti di una cordata di immobiliari che vuole rilevare case e palazzi messi in vendita dall'Imi, l'Istituto di credito pubblico presieduto da Luigi Arcuti. Lo rivela il settimanale il Mondo nel numero in edicola domani. Ligresti e soci, che si spartiscono in parti uguali una società costituita per l'occasione, sono disposti a spendere fino a 270 miliardi.

Cassa Bologna ipotesi holding emiliano romagnola

Assume sempre più i contorni di una holding regionale emiliano romagnola il progetto di trasformazione cui sta lavorando la Cassa di risparmio di Bologna, dopo che l'alleanza con Verona è stata frenata da un documento della Dc veneta che ridà priorità operativa alla costituzione di una «holding delle Casse di risparmio venete». Una parola decisiva verrà dall'assemblea generale dei soci della cassa bolognese, convocata per il 16 novembre, annunciata ieri dal presidente Gianguido Sacchi Morsiani. Oltre alle casse di risparmio di Imola, Carpi, Cento Lugo e Faenza, anche la cassa di risparmio di Piacenza ha risposto positivamente all'invito di Morsiani che non è riuscito invece ad aggregare le casse di Reggio Emilia e di Parma, impegnate a costituire un polo bancario di nord-ovest con La Spezia.

Recuperate nel 1990 710.000 tonnellate di vetro

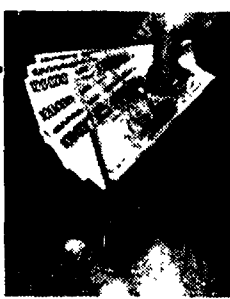
Il vetro sta diventando sempre più un business anche grazie a una nuova mentalità da parte dell'italiano medio che sempre più usa le «campane» per la raccolta. I dati definitivi sul recupero e riciclo di questo materiale ecologico confermano le stime fatte nei mesi scorsi dal «Consorzio riciclo vetro». Nel 1990 sono state recuperate 710 mila tonnellate di vetro, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'1,4%, delle quali 376 mila provenienti dalla raccolta differenziata urbana praticata in 4.900 Comuni. Nello stesso anno le tonnellate di vetro riciclato sono state 732 mila: la maggiore quantità si spiega con l'utilizzo dello stock giacente presso le aziende di recupero.

Fiat auto «Autorganizzati» in un nuovo sindacato

Gli «autorganizzati» della Fiat auto di Pomigliano hanno tenuto ieri il congresso costitutivo del «Sindacato lavoratori autorganizzati». Vi hanno preso parte oltre a lavoratori della Fiat auto di Pomigliano e della Sepisud di Casandrino-Casalnuovo e Caivano, che rappresentano il nucleo fondatore dell'Sia, rappresentanze dei Cobas dell'Alfa di Arese, le Rappresentanze di base, i Cobas del Banco di Napoli, ed il Noleggio studenti universitari. Lo statuto del nuovo sindacato - approvato all'unanimità dal congresso - prevede «un sindacato senza sindacalisti» articolato in «organismi formati al 100% da lavoratori dipendenti e pensionati». È escluso l'uso dei distacchi sindacali a tempo pieno.

FRANCO BRIZZO

Lo scontro sui conti



ECONOMIA & LAVORO

Preoccupato intervento del governatore della Banca d'Italia a Bari Ciampi bocchia la manovra e si rivolge direttamente alle parti sociali «Serve uno sforzo collettivo di imprese e sindacati sul costo del lavoro» per abbattere l'inflazione e salire sul treno della ripresa economica

«È una Finanziaria senza qualità»

Un vero e proprio appello al paese del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. La legge finanziaria messa a punto dal governo è debole, insufficiente a risanare l'economia. Per frenare l'inflazione occorre «un atto di volontà collettivo» di imprenditori e sindacati sul costo del lavoro. Altrimenti, l'Italia perderà il treno della ripresa economica del prossimo anno, e serviranno «terapie d'urto».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È una Finanziaria senza qualità, che non mantiene le promesse, che non agguisterà l'economia. La manovra da 55 mila miliardi messa in campo dal governo è «quantitativamente rilevante», ma in quanto ad efficacia meglio lasciar perdere. È questo in sintesi il giudizio del governatore della Banca d'Italia sulla legge finanziaria, un giudizio per molti versi atteso ma reso più duro dalla decisione del «primo banchiere» di rivolgersi direttamente a sindacati e imprenditori per chiedere loro «un atto di volontà collettivo» per salvare la nostra economia. Un vero e proprio appello al paese, dunque.

Che Ciampi fosse poco entusiasta della manovra di Andreotti, lo si era già abbondantemente capito nelle settimane passate. Ma ha colto l'occasione

economico, che nelle imprese torna la convinzione di poter essere competitive. Il governo è in grado di dare questo segnale? Ma se non è stato neanche in grado di mettere in pratica quei provvedimenti «strutturali» previsti dal documento di programmazione economica (il cosiddetto «piano Carli») messo a punto appena la scorsa primavera. Può arrivare da qui una «duratura flessione dei tassi di interesse», cioè un denaro meno caro che rimetta in moto l'intero sistema? Al riguardo, Ciampi è palesemente scettico. Dunque non resta che parlare direttamente alle parti sociali, perché almeno loro capiscano che sul fronte dell'inflazione «urgono risultati». Un invito esplicito a sindacati e industriali affinché portino a buon fine il negoziato sul costo del lavoro. Tuttavia, se l'obiettivo deve essere quello di una politica dei redditi, «spetta al settore pubblico di dare il segnale». Il tasso prefissato di crescita delle retribuzioni statali nel 1992 è il 4,5%, sembra dire Ciampi, cercate di ricordarlo...

Risanare e presto, insomma. A cominciare dalla discussione parlamentare sulla Finanziaria '92. Non è un granché, non c'è bisogno di «svuotarla di contenuti» ulteriormente. Risse, patteggiamenti, scambi

di favori, tutto questo deve cessare. Così come la politica delle misure «una tantum» e di incerta riuscita (condono, rivalutazioni, dismissioni) che da sole rappresentano la metà della manovra economica. Altrimenti servirà «una strategia d'urto». L'esempio è rappresentato dall'Irlanda, che ha portato la sua inflazione dal 20 al 5% in breve tempo, agguistando i suoi conti pubblici, ma ha anche visto aumentare a dismisura il suo tasso di disoccupazione. In assenza di interventi la prospettiva non sarebbe certamente migliore, visto che con l'integrazione europea la nostra economia rischierebbe di essere travolta da quelle «più efficienti» dei nostri partner, e anche in questo caso «la disoccupazione diventerebbe da noi male endemico».

Molti ritengono che per affrontare davvero la risalita sarebbe necessario uno shock, un collasso del sistema. Ciampi ne dubita. Non c'è bisogno di toccare il fondo - argomenta - non ci ho creduto all'inizio degli anni ottanta («in una situazione per più aspetti drammatica») e non ci credo oggi. Il momento che l'Italia attraversa richiede certo sacrifici, «ma non tali, se affrontati con risolutezza, da intaccare il tenore di vita della comunità italiana».



Carlo Azeglio Ciampi

Cambi: scomparirà il fixing. In arrivo anche nuovi operatori

BARI. Scompare il fixing sul cambio delle valute e si amplia anche il novero degli operatori abilitati ad intervenire: oltre alle aziende di credito la facoltà sarà estesa anche alle sim e alle società finanziarie. Il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, intervenendo ieri mattina al 34° congresso nazionale del Forex club italiano, ha preso spunto dalla legge sulle sim sottolineando che, nel contesto di abolizione delle restrizioni valutarie, «si valuterà anche l'opportunità di riformare le attuali procedure del fixing delle valute». Una riforma, ha spiegato Ciampi, che dovrà conciliarsi con l'obiettivo di maggiore efficienza del mercato. Ecco perché «la Banca d'Italia» ha reso noto il governatore - intende ampliare il novero degli intermediari abilitati a operare in cambi, finora limitato ad aziende di cre-

dito e cambiavalute. La facoltà sarà estesa alle sim e alle società finanziarie, anche perché - ha tenuto a precisare Ciampi - la funzione del fixing, come momento per consentire alle banche di rispettare gli obblighi di pareggioamento delle posizioni in cambi imposti dalle restrizioni valutarie, è venuta meno. In pratica, Ciampi fa riferimento alla legge sulle sim che, all'articolo 21, conferisce al Tesoro il potere di disciplinare il mercato dei cambi. A questo punto - visto che secondo i tecnici le condizioni ci sono tutte per arrivare a questa mini rivoluzione - gli intermediari dovranno soltanto vincere le eventuali resistenze della clientela. Una clientela, abituata a riconoscere nel fixing una sorta di garanzia del tasso di cambio effettivamente paga-

Dal prossimo gennaio il balzello sui medicinali passerà al 50%, nuova tassa di 3mila lire su qualsiasi richiesta di prestazione. Ecco i primi provvedimenti votati a palazzo Madama. Clima caotico, tempi di discussione e di voto contingentati. Proteste Pds

Ticket su medicine ed esami: primi sì del Senato

D'Alema: «Indecente il comportamento del Psi sulla sanità»

ROMA. «È una indecenza». Così, senza mezzi termini, il commento di Massimo D'Alema sulla marcia indietro del Psi sui ticket. Al numero due di Botteghe oscure non è insomma andato giù l'accordo raggiunto tra le forze di maggioranza. È soprattutto l'atteggiamento dei socialisti. Dopo aver fatto fuoco e fiamme sull'aumento dei ticket e - ricorda D'Alema - dopo avere sottoscritto un documento comune del Pds nel quale si auspicava una «netta inversione di tendenza» sulla sanità, hanno dato improvvisamente via libera all'aumento dei ticket. Un aumento «agglottato» (al 50% anziché al 60%) ma consistente.

E Craxi ringrazia. I correttivi decisi dalla maggioranza - dice - danno ragione al Psi, anche se «la Finanziaria non è certo il toccasana che ci voleva, ma serve solo a rinviare i problemi all'anno prossimo». Sempre dagli esponenti del garofano continuano ad arrivare giudizi meno bellucosi sulla Finanziaria. Il ticket sono aumentati, ma è anche vero che i fondi per la cooperazione internazionale (mille miliardi) sono stati interamente ripristinati. E questo era un punto sul quale i socialisti si erano detti disposti persino a rompere. Gianni De Michelis si dice «molto contento», e scende in polemica sia con il ministro del Tesoro sia con chi «contrappone una specie di linea socialista sprecona ed allegra ad una austera e rigida del ministro Carli che si batte per evitare che l'Italia sprechi soldi in politiche all'estero». Per la cronaca, De Michelis ce l'ha con il Corriere della sera.

Nella maggioranza, insomma, a polemizzare sulla manovra sembrano rimasti solo i liberali, riuniti ieri in Consiglio nazionale. Il ministro della Sanità De Lorenzo continua a prendere le distanze dal ticket (anche se si dice soddisfatto dalla reintroduzione dell'esenzione per gli invalidi di guerra), mentre da Zanone e Altissimo arrivano proclami di guerra sulle privatizzazioni. Senza di quelle, la manovra ha «le gambe corte».

Dal prossimo gennaio il ticket sui medicinali peserà per il 50% sul costo della confezione e pagheremo anche un ticket nuovo di zecca: tremila lire su qualsiasi richiesta di prestazione sanitaria. La norma è stata votata ieri dalla maggioranza (Psi compreso) nella commissione Bilancio del Senato dove la discussione prosegue in modo caotico e forzato. Tempi contingentati. La protesta del Pds.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Psi al Senato ha votato a favore dell'aumento del ticket sui farmaci e dell'introduzione di un nuovo balzello di tremila lire che dal primo gennaio dovrà pagare chi chiederà e otterrà una qualsiasi prestazione sanitaria: dall'analisi del sangue alla radiografia, escluso soltanto il ricovero in ospedale. È la prima conseguenza diretta dell'accordo sottoscritto dai socialisti l'altra sera con Giulio Andreotti a Palazzo Chigi. I senatori del Psi (e l'intero partito) avevano detto e ripetuto che non avrebbero mai votato per la norma che inasprisce i ticket. E, invece, ieri mattina nel corso di una caotica e tesa seduta della commissione Bilancio di Palazzo Madama i parlamentari del Garofano hanno votato compatto con la Dc e il resto della maggioranza per i nuovi ticket.

Misure contro le quali si è invece schierato il Pds che ha proposto l'abolizione di tutte le tasse sulla malattia e la loro sostituzione con una diversa classificazione dei medicinali che avrebbe lasciato fuori dal Servizio sanitario nazionale i farmaci inutili, dannosi o inefficaci. Il voto di ieri è stata la conferma plateale del giudizio espresso dal Pds sul compromesso governo-maggioranza di venerdì sera: «Un piccolo accordo di sopravvivenza - lo ha definito Ugo Spisetti, capogruppo nella commissione Bilancio - che non muta il segno negativo della manovra economica. Quattro giorni dopo lo sciopero generale si mantengono, aumentati, i vecchi ticket e se ne introduce uno nuovo. Intanto, il mondo del lavoro continua ad essere penalizzato. Ed inoltre restano in-

colti. Fino a ieri ne erano stati votati appena cinque. Contro il contingentamento dei tempi si sono schierati (con motivazioni diverse) Pds e Rifondazione. Lo sbocco è stato imposto da Andreotti che, già l'altro giorno aveva chiesto e ottenuto una lettera di autorizzazione in tal senso dal presidente del Senato. Il «nulla osta» ecco l'intempestività di Andreotti - era stato chiesto quando la commissione non aveva neppure avviato la discussione degli emendamenti. Ma quella lettera potrebbe trasformarsi anche in un boomerang. In essa, infatti, è scritto che la legge finanziaria trova copertura nei provvedimenti collegati i quali, quindi, devono essere appro-

Da domani la commissione Bilancio procederà con i tempi contingentati: due ore al Pds, due a Rifondazione, una alla Dc e una al Psi, una al governo e alla presidenza più due-tre ore per le votazioni delle centinaia di emendamenti presentati al resto del disegno di legge sulla finanza pubblica (uno di quelli collegati alla legge finanziaria) che si compone di 15 arti-

Come si forma il prezzo del medicinale

COSTO MATERIA PRIMA ALL'IMPIANTO (L./GR.)	1.000		2.000		3.000	
	Lire	%	Lire	%	Lire	%
STRUTTURA PREZZO CONFEZIONE						
1) VALORE PRINC. ATTIVO PER CONF. (0,33 gr. di princ. attivo)	4.350	46,5	8.700	51,6	13.050	53,5
2) SPESE GENERALI	822	8,8	822	4,9	822	3,4
3) INFORMAZIONI MEDICO-SCIENT.	411	4,4	411	2,4	411	1,7
4) REMUNERAZIONE CAPITALE (15,6% del valore del princ. attivo)	679	7,3	1.357	8,1	2.036	8,4
PREZZO EX-FABRICA	6.262	67,0	11.200	67,0	16.310	67,0
5) MARGINE GROSSISTA	748	8,0	1.349	8,0	1.950	8,0
6) MARGINE FARMACIA	2.338	25,0	4.216	25,0	6.093	25,0
PREZZO AL PUBBL. AL NETTO IVA	9.348	100,0	16.655	100,0	24.362	100,0
7) IVA 9%	842	-	1.518	-	2.194	-
PREZZO AL PUBBLICO	10.190	-	18.373	-	26.556	-
PREZZO AL PUBBLICO ARROTONDATO	10.200	-	18.400	-	26.550	-

E se il prezzo dei farmaci venisse ridotto?

NEDO CANETTI

ROMA. Il Pds insiste. Nell'ambito della manovra alternativa sui ticket e la sanità, chiede, insieme ad una diversa classificazione dei farmaci, la riduzione del loro prezzo del 5% a partire dal 1° gennaio 1992.

La proposta è contenuta in un emendamento presentato da dieci senatori della Quercia (primo firmatario il ministro ombra della sanità, Giovanni Berlinguer) al provvedimento collegato alla Finanziaria, sulla finanza pubblica. La richiesta di una tale riduzione di prezzo è suffragata dalla tabella che pubbli-

chiamo qui sopra e che è stata chiesta ed ottenuta dal sen. Luciano Barca dal Cip (Comitato interministeriale prezzi). Se ne è discusso in commissione Bilancio e l'argomento verrà sicuramente ripreso in aula.

Il governo non pare molto d'accordo sulla proposta, anzi sembra intenzionato a respingerla, ma l'idea di un qualche intervento sul prezzo dei farmaci comincia a farsi strada tra i senatori.

Lo stesso presidente della commissione, il dc Beniamino Andreotti, ha parlato di blocco, ritenendolo necessario «per evitare - ha detto -

forti tensioni e l'aggravarsi del deficit della finanza farmaceutica». Sulla stessa lunghezza d'onda, con qualche distinguo, il dc Lucio Abis, il socialista Roberto Meraviglia e il capogruppo di Rifondazione, Lucio Libertini. La notizia che si potesse intervenire in qualche modo, da parte del Parlamento, per bloccare o diminuire il prezzo delle medicine, ha mobilitato una delle più potenti lobby del nostro paese, quella delle case farmaceutiche, i cui rappresentanti da giorni sostano, per operare pressioni sui senatori, nei corridoi di palazzo Madama e davanti alla commissione Bilancio.

Che le ragioni per la richie-

sta del Pds (Barca ha valutato positivamente la confluenza sull'ipotesi di blocco) siano non solo ragionevoli, ma fortemente giustificate, lo dimostra proprio la tabella. Documenta che un farmaco che parte da un costo iniziale della materia prima (il cosiddetto «principio attivo», cioè la parte del farmaco veramente utile) di 3 mila lire il grammo (che diventano 1000 lire, se si considera una confezione da 0,3 grammi, venendo le medicine generalmente preparate in milligrammi) arriva al pubblico a ben 26.550 lire.

Come la tabella dimostra, gli aumenti si sommano, in modo massiccio, via via, ad ogni «passaggio» dalla fabbrica al banco del farmacista. Alcuni sono veramente straordinari: per il grossista, ad esempio, c'è un bel margine del 12 per cento e per la farmacia addirittura del 37,3%. Ben remunerato anche il capitale: 15,6 per cento.

Non pensiamo che la lobby, di fronte a queste cifre, abbia molte frecce al suo arco: i prezzi possono stare benissimo fermi, anzi, dice il Pds, possono diminuire. Vedremo se queste buone ragioni, oltre che aver fatto breccia concettualmente tra la maggioranza, potranno concretarsi in norme di legge.